

Notate come è difficile per il nostro povero intelletto, sondare il mistero di Dio. Ma notate bene anche che più ci si pensa, in obbedienza di fede però, meglio è, perché più ci si accorge di quanto il Signore è più grande di noi.

Quindi non abbiate paura di esplorare teologicamente e razionalmente il mistero, purché si faccia in *oboedientia fidei*, perchè è proprio lì, alla luce del ragionamento, che appare l'oscurità non assurda, ma trascendente della fede.

Vedete, quindi, che la teologia, lungi dall'allontanare dalla preghiera e dall'adorazione, se è impostata bene, ci mette proprio in ginocchio davanti a Dio.

Voi sapete che la Chiesa, più che condannare il singolo eretico, condanna sempre la sua dottrina. Vedete, cioè, che condanna l'uomo tramite la dottrina. Questo ve lo specifico proprio per dirvi che questa condanna non è una cattiveria da parte della Chiesa. Oggi noi siamo un po' teneri da questo lato, sostenendo che, quando la Chiesa fulminava i suoi anatemi, offendeva l'uomo, tanto è vero che la povera e Santa Chiesa ormai di anatemi non ne fulmina più, anche se qualcuno se lo meriterebbe proprio.

(*Brani tratti dalla Conferenza/Lezione: La divinità di Cristo.*)

A cura della Vicepostulazione.

Bologna, 1 settembre 2009

Foglio n. 9/2009

[www.studiodomenicano.com](http://www.studiodomenicano.com)



Il sito ufficiale della Vicepostulazione è aggiornato costantemente:  
Rubriche:  
Presentazione - Appuntamenti  
Cronaca - Filmati  
Galleria - Biografia  
Bibliografia - Contatti

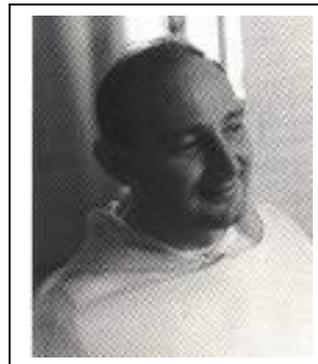
Il sito culturale dedicato al pensiero di P. Tomas Tyn, OP è aggiornato costantemente:



[www.arpatoblog.wordpress.com/](http://www.arpatoblog.wordpress.com/)  
www.arpatoblog.wordpress.com/

Rubriche: Home - Chi siamo - News - **Lezioni** - Glossari - Conferenze - Studi - Lettere - Bibliografia - **Blog**

<http://arpatoblog.wordpress.com/>



## PENSIERI del Servo di Dio Padre Tomas Tyn, OP

Foglio n.9/2009

Bologna,  
1 settembre 2009

Secondo San Tommaso, il compito della teologia non è quello di spiegare il Mistero, il quale viceversa è inspiegabile; si tratta semplicemente di far vedere che il Mistero non è irrazionale: tutto qui. Vedete come è modesta in fondo la teologia. Se la teologia non è modesta, spesso sconfina nell'eresia; quindi bisogna appunto tendere a questo: accontentarsi di spiegare con la ragione non il mistero ma l'intrinseca plausibilità del medesimo, cioè che non c'è effettivamente una contraddizione.

Dinanzi a Cristo ci si vede confrontati con due proposizioni apparentemente contraddittorie. Una è che Gesù è veramente uomo. Dall'altro lato c'è quest'altra, che chiunque dice "Gesù è il Signore, lo dice nello Spirito Santo", cioè sostenuto dallo Spirito della verità. Quindi, anche questa proposizione è vera, cioè che Gesù è il Signore, Gesù è Dio, ovviamente prendendo la parola "Signore" nel senso paolino, ossia per riferirsi a Dio.

Perciò, ogni sana teologia, che mantiene il preciso dato biblico come un dato di fatto, deve spiegare esattamente che Gesù è nel contempo e vero uomo e vero Dio. Abbiamo visto come subito, dall'inizio, ci sono state due correnti che si contrapponevano l'una con l'altra, si combattevano tra loro<sup>1</sup>, però in maniera spesso molto significativa e interessante, nell'ambito della cosiddetta gnosi.

<sup>1</sup> Gli antichi dibattiti cristologici erano sempre provocati dal bisogno di rispettare il principio di non contraddizione, fondamentale per l'esercizio del pensiero e per non mancar di riguardo alla sapienza divina ideatrice del mistero cristologico. Per quanto potessero sembrare eccessivi, avevano pur sempre qualcosa di nobile. S. Tommaso è un grande maestro nell'aiutarci a comprendere come il mistero di Cristo non sia contraddittorio, ma sommamente rispettoso del principio di non-contraddizione. Purtroppo, invece, soprattutto a cominciare da Lutero per arrivare a Hegel, è nato nell'intelligenza cristiana un morboso gusto per la contraddizione, quasi essa sia la massima espressione della fede e della sapienza cristiane. Ma il risultato è stato, oltre che l'audacia blasfema, anche la contemporanea dissoluzione del pensiero nel nichilismo, nella dotta farnetizzazione, nell'insensatezza e nel disgusto per la verità.

Così esiste una gnosi più giudaizzante, che umanizza Gesù - l'ebionismo - e una gnosi più ellenizzante che invece lo divinizza indebitamente - il docetismo -, cioè a scapito della natura umana. Queste tendenze sono contrapposte, una derivante da ambienti cristiani ma giudaici, l'altra derivante da ambienti sempre cristiani ma pagani, a seconda della provenienza culturale.

Mi ricordo che in Germania mi hanno fatto vedere un libro intitolato "Il buon uomo di Nazaret". Ecco, vedete i nostri? "Il buon uomo di Nazaret". Certo era anche un buon uomo il nostro Signore Gesù Cristo, però mi pare come teologia che sia una cosa un pochino inadeguata. E' una concezione riduttiva? Certamente, miei cari! Allora vedete che gli ebioniti sono una razza non ancora estinta, purtroppo.

Ad ogni modo, questi tali, cioè questi eretici, dicevano appunto che Gesù è semplice uomo, buon uomo, uomo perfetto, ben più grande di tutti i profeti dell'antica Alleanza, però semplice uomo. Invece la corrente opposta, quella dei cosiddetti doceti, insegnava che Gesù è Dio, però un Dio un po' come se lo immaginavano appunto i pagani, le divinità dell'Olimpo, che tranquillamente apparivano agli uomini, però apparivano in una sembianza umana, non in un vero e proprio corpo umano.

Vedete, allora, che essi concepivano il Signore come un *theios anèr* per eccellenza, un uomo divino, cioè un uomo che appare come uomo ma veramente uomo non è. Ecco, vedete che entrambe le eresie mutilavano una la divinità, l'altra l'umanità del Salvatore. Invece la sana teologia deve proprio affermare e l'una e l'altra cosa e spiegare che non si tratta di contraddizione, cioè Gesù è vero uomo, ma anche vero Dio: ecco il Mistero.

Il Salvatore parla del Padre suo come di una Persona distinta da Lui e così pure dello Spirito Santo, che Egli ci avrebbe dato, come una Persona distinta da Lui, il dono dello Spirito Santo che procede dal Padre, quindi, procedendo dal Padre non è il Padre, e similmente è dato da Gesù, dalla sua divina autorità, quindi si distingue anche dal Verbo. Perciò, la Scrittura parla del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo come di Persone distinte.

L'eresia cristologica adozionistica, è quella dottrina secondo la quale Iddio non si incarna in Cristo, cioè non prende carne da Maria Vergine, ma semplicemente da Maria nasce un semplice uomo, buon uomo ma semplice uomo e nient'altro: non è Figlio per natura, e per quale natura! Ma per adozione, appunto.

Questo si verifica rispetto a noi che siamo figlioli di Dio per adozione e poi anche secondariamente un po' anche per natura, per la verità, perché la grazia, che ci è data in Cristo, è veramente una *participatio divinae naturae*. Vedete quindi che anche noi non siamo solo adottati, ma anche veramente generati

come figli di Dio. Invece in Gesù è l'inverso, cioè Gesù non è adottato, ma è solo generato dal Padre

Può succedere che anche uomini buoni e santi talvolta sbagliano nelle loro considerazioni teologiche. L'importante è che non lo facciano in maniera maliziosa. Ci sono infatti alcuni buoni teologi che hanno sbagliato, senza però in qualche modo volerlo.

La creazione significa donazione dell'essere o dell'esistere alle cose che sono. Quindi, in termini filosofici, è dare l'esistenza a un'essenza che prima di avere l'esistenza è solo possibile. Solo quando Dio dà l'esistenza l'essenza emerge dal nulla.

Ecco che cosa vuol dire creare dal nulla. Ora, vedete, l'essere o semplice esserci<sup>2</sup>, che supera ogni essenza, supera ogni modo particolare in cui l'essere si verifica. Vedete quindi che l'essere è un effetto infinito<sup>3</sup>, perciò è l'effetto proprio di Dio. Solo Dio, infatti, infinito nel suo essere, è in grado di dare l'essere infinito alle creature finite. Questo è il mistero della creazione. Certo, adesso non possiamo approfondirlo, perché ci porterete lontano, ma è molto importante questo. Tenete presente che solo Dio infinito quanto all'essere può creare l'essere infinito nelle creature finite.

Nel rapporto fra le divine Persone bisogna ammettere una processione che non crea una dipendenza, perché il Figlio procede dal Padre ma non dipende quanto all'essere dal Padre, non riceve il suo essere dal Padre. O, se volete, parlando paradossalmente, riceve dal Padre tutto l'essere di Dio, che è un essere non ricevuto<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> Possiamo notare che l'essere (*esse ut actus* o *actus essendi*) non è esattamente l'esserci (*Dasein*) o esistere (*esse in actu* o fatto di essere). Infatti anche il non-essere esiste (come ente di ragione), benché sia la negazione dell'essere: se fossero la stessa cosa, dire che il non-essere esiste sarebbe contraddittorio come è contraddittorio dire che l'essere è il non-essere. Dato che, per esempio, il male è un non-essere, se il non-essere equivalesse al non-esistere, si verrebbe a dire che il male non esiste. Certamente, poi, come dice P. Tomas, l'atto d'essere e l'atto d'esistere stanno assieme nell'attuare l'essenza o nel porla nella realtà. Il primo la attua come realtà potenziale (poter-esser-questo); il secondo la attua in quanto la fa passare dal possibile al reale. Tuttavia, se l'atto d'essere suppone l'esistere, questo non comporta necessariamente quello.

<sup>3</sup> L'essere è un effetto infinito in quanto proviene da una causa infinita. Occorre infatti, come dice S. Tommaso, una potenza infinita per coprire, con l'atto creatore, la distanza che intercorre fra il nulla come essere possibile e l'essere attuale. Questo è il punto di vista divino. Invece, da parte della creatura, l'essere della creatura, in quanto finito, è un effetto finito.

<sup>4</sup> Il Figlio riceve l'essere divino dal Padre (*Deum de Deo*) non in quanto Dio, ma in quanto Figlio, mentre in quanto Dio, è Dio come il Padre e non riceve nessun essere divino, giacché la natura divina è una sola. La processione riguarda le Persone, non la divinità.